

La lotta alla camorra

Ucciso davanti al Bosco «Fatale lo sgarro al clan»

L'AGGUATO

Petronilla Carillo

Lo avrebbero affiancato in due, a bordo di uno scooter ed avrebbero esplosi almeno cinque colpi d'arma da fuoco. Tanti, almeno, i bossoli ritrovati dai carabinieri che hanno immediatamente fatto partire le indagini per individuare i responsabili dell'agguato. Quattro, invece, i proiettili che lo hanno colpito: tre alla schiena ed uno spalla. Umberto Russo, 33 anni, quando è stato soccorso dal 118 e trasferito d'urgenza al Cardarelli era ancora vivo. È morto poco dopo il suo arrivo in ospedale: fatale potrebbe essere stato uno dei tre proiettili alla schiena che potrebbero aver perforato qualche organo. Inutili i tentativi dei sanitari di rianimarlo. L'azione criminale è stata messa a segno ieri mattina intorno alle 9.30 in via Miano, davanti all'ingresso del Bosco di Capodimonte. Di domenica mattina quando il sito è meta di turisti, famiglie e sportivi. Insomma, in un giorno dedicato al relax e in cui il Bosco di Capodimonte diventa meta di tante persone anche soltanto per fare del jogging oppure per trascorrere qualche ora in libertà. Sarebbe potuta andare peggio, come accadde nel 2015 quando Russo scampò ad un altro agguato ma, in quella circostanza, fu ferito anche un incensurato che si sarebbe trovato lì per caso. Per fortuna

INDAGINI A TAPPETO DEI CARABINIERI LA VITTIMA NON ERA AFFILIATA MA VOLEVA CRESCERE NEL MONDO DELLA MALA

► Il 33enne Russo stava viaggiando in auto ► Capodimonte, domenica mattina di paura affiancato dai killer a bordo di uno scooter nel 2015 era sopravvissuto a un altro raid



LA VITTIMA
Umberto Russo ucciso nei pressi del Bosco di Capodimonte
NEAPHOTO, RENATO ESPOSITO

non è successo nulla del genere, soltanto tanta paura per chi si è trovato a passare di lì e caos viabilità: la circolazione veicolare di fatti è stata interrotta per un po' per consentire ai carabinieri di eseguire i rilievi del caso. Ieri mattina, secondo le prime ricostruzioni dei militari dell'Arma, tutto sarebbe stato calcolato dai suoi sicari che, probabilmente, conoscevano i suoi spostamenti e lo potrebbero aver seguito fin da quando era uscito di casa. Per

chiarire bene la dinamica e anche la causa del decesso, gli inquirenti hanno deciso di mettere la salma sotto sequestro così come l'auto a bordo della quale viaggiava. Sarà eseguita un'autopsia per capire la traiettoria dei proiettili e verificare la dinamica dei fatti. Intanto gli investigatori stanno cercando di ricostruire il percorso dei suoi assassini anche attraverso le immagini delle telecamere di sicurezza presenti nella zona. Sarebbe stata comunque un'azione

fulminea, durata una manciata di secondi: probabilmente chi ha premuto il grilletto aveva già l'arma pronta a sparare.

LA VITTIMA

Trentatré anni compiuti a giugno scorso, di cui quasi dieci trascorsi dietro le sbarre di un carcere, Russo lascia una moglie e due figli piccoli, di cui uno nato pochi mesi fa. Aveva ambizioni da boss e precedenti per spaccio di droga. Secondo i primi accertamenti ese-

guiti dai carabinieri, non risulterebbe inserito all'interno di alcun gruppo criminale, pur essendo vicino al clan Lorusso, anche se il movente potrebbe essere riconducibile proprio al mondo della criminalità organizzata. Probabilmente ad un regolamento di conti. A dare sostegno a questa ipotesi sarebbero state proprio le modalità di azione dei sicari. Forse Russo aveva invaso la «piazza» di qualcuno, forse i suoi atteggiamenti e il suo desiderio di emer-

gere aveva dato fastidio. Il giovane uomo, comunque, era già stato fortunato, sopravvivendo all'agguato del 2015 in via Lazio. Gli inquirenti, comunque, non escludono alcuna pista, neanche quella di dissidi di carattere personale. Le indagini, difatti, stanno andando avanti a 360 gradi partendo dal suo giro di frequentazioni e dalle testimonianze delle persone a lui più vicine. Insomma, si sta cercando di capire quello che era il suo mondo e la sua principale attività.

IL PREFETTO

Nell'immediatezza dell'omicidio il Prefetto di Napoli, Michele di Bari, ha disposto, l'intensificazione dei servizi di controllo e vigilanza da parte delle Forze dell'ordine, già attivamente impegnate sul territorio di riferimento.

IN CENTRO

Raid all'alba senza feriti a Montecalvario. Sul posto è intervenuta la polizia allertata dalla centrale operativa per una segnalazione di esplosione di colpi d'arma da fuoco in vico lungo San Matteo. L'episodio ieri mattina poco prima delle 5.30. Già agenti in nel corso di un approfondito sopralluogo, hanno rinvenuto un bossolo calibro 9. Non ci sono danni a persone né a cose ma ci sono serate indagini per cercare di capire cosa sia accaduto. Se si tratta di una intimidazione ai danni di qualcuno oppure se sia soltanto un atto dimostrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI SPARA ANCHE AI QUARTIERI SPAGNOLI UN COLPO DI PISTOLA ESPLOSO ALL'ALBA MA NESSUN FERITO «AZIONE DIMOSTRATIVA»

Spari in piazza a Pozzuoli

Coppia litiga, padre e figlio fanno da pacieri: feriti

È finito a colpi di pistola il tentativo di mettere pace tra una coppia che stava litigando tra la folla sul lungomare di Pozzuoli, nelle vicinanze di piazza della Repubblica. Padre e figlio hanno visto un uomo colpire un'auto con calci e pugni e minacciare la donna che era all'interno. Hanno quindi deciso di intervenire invitando l'uomo a calmarsi. Nulla da fare, però. In preda all'ira, l'uomo ha estratto una pistola anche contro i pacieri e ha prima sparato contro il figlio, colpendolo a una gamba, e poi contro il padre centrandolo all'addome. Carlo Nasti, 59 anni



e Paolo Nasti, 31 anni, entrambi di Pozzuoli, sono ora ricoverati all'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli. Non sono in pericolo di vita ma dovranno essere operati. Gli spari hanno scatenato il panico tra la folla del lungomare in attesa di assistere alla partita

Milan-Napoli sui maxi schermi messi a disposizione dai locali della zona. I presenti hanno dato l'allarme al 118 e ai carabinieri, segnalando i due feriti a terra. I soccorsi sono arrivati in pochi minuti. I carabinieri stanno ora ricostruendo la dinamica dei fatti. Dalle immagini registrate dalle telecamere della zona stanno tentando di risalire all'identità dell'uomo che ha fatto fuoco. La targa dell'auto sarebbe stata rilevata anche dai testimoni durante la fuga e subito segnalata agli inquirenti. Gennaro Del Giudice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

Via Foria, le vittime dimenticate

Piero Sorrentino

Da questo punto di vista, il Comune di Napoli non ha potuto fare altro che intimare ai condomini la messa in sicurezza delle strutture coinvolte per ridare loro l'agibilità. Le famiglie interessate hanno da poco presentato agli uffici dei Servizi di sicurezza abitativa un documento importante chiamato «Cep» (Certificato di eliminato pericolo), redatto da tecnici e ingegneri strutturalisti, in attesa di valutazione da Palazzo san Giacomo. Il tutto iscritto in una procedura estremamente lunga e complessa, perché grava solo sulle spalle dei proprietari degli appartamenti, i quali sono in attesa degli indennizzi delle compagnie assicurative. Che a loro volta richiedono integrazioni

documentali e nuove perizie per poter procedere alla liquidazione. Infine c'è l'aspetto privato di tutta la vicenda. Probabilmente quello più doloroso dopo la morte di un lavoratore. Perché tocca aspetti delicati e intimi: le case, si sa, non sono soltanto strutture architettoniche di cemento e acciaio, non soltanto mobili ed elettrodomestici, ma nuclei psichici, emotivi, sentimentali di fondamentale importanza. Venirne strappati in una notte, senza al momento né date sicure né prospettive di rientro dopo essere stati costretti a cercare soluzioni alternative emergenziali - una stanza o un divano a casa di parenti napoletani, per chi ne avesse disponibilità - comporta un carico psicologico davvero non indifferente, soprattutto perché non si tratta di un affare di pochi

giorni o settimane. E sì, come Manzoni sapeva bene nel finale de «I promessi sposi», «i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani». Ma è innegabile, soprattutto incontestabile, il diritto alla rabbia di queste famiglie, e anche la sensazione un po' scorata di abbandono che provano ormai da più di tre mesi. C'è una macchina burocratica che gira, e lo fa con i suoi tempi spesso elefantiaci: l'apparato di perizie, valutazioni, incartamenti, lettere raccomandate. C'è un iter giudiziario, contemporaneamente parallelo e staccato da questa, che a sua volta asseconda i suoi percorsi. Ma c'è anche la vita delle persone, singole o famiglie, che sta alla finestra da oltre 12 settimane, in attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COESIONE ITALIA 21-27 PUGLIA

Finanziato dall'Unione europea

REGIONE PUGLIA

PUGLIA

PUGLIA CULTURE

Puglia PROMOZIONE

#WEAREINPUGLIA

ventunesimo
SALONE NAUTICO DI PUGLIA
09/13 OTTOBRE | MARINA DI BRINDISI

Marina di Brindisi

www.snimpuglia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA